

L'artista partenopeo dialoga con i capolavori del Museo del Tesoro e con la storia della devozione a Napoli Interni del duomo, cappelle e facciate di chiese; poi tre focus sul patrono e su Santa Lucia e San Sebastiano

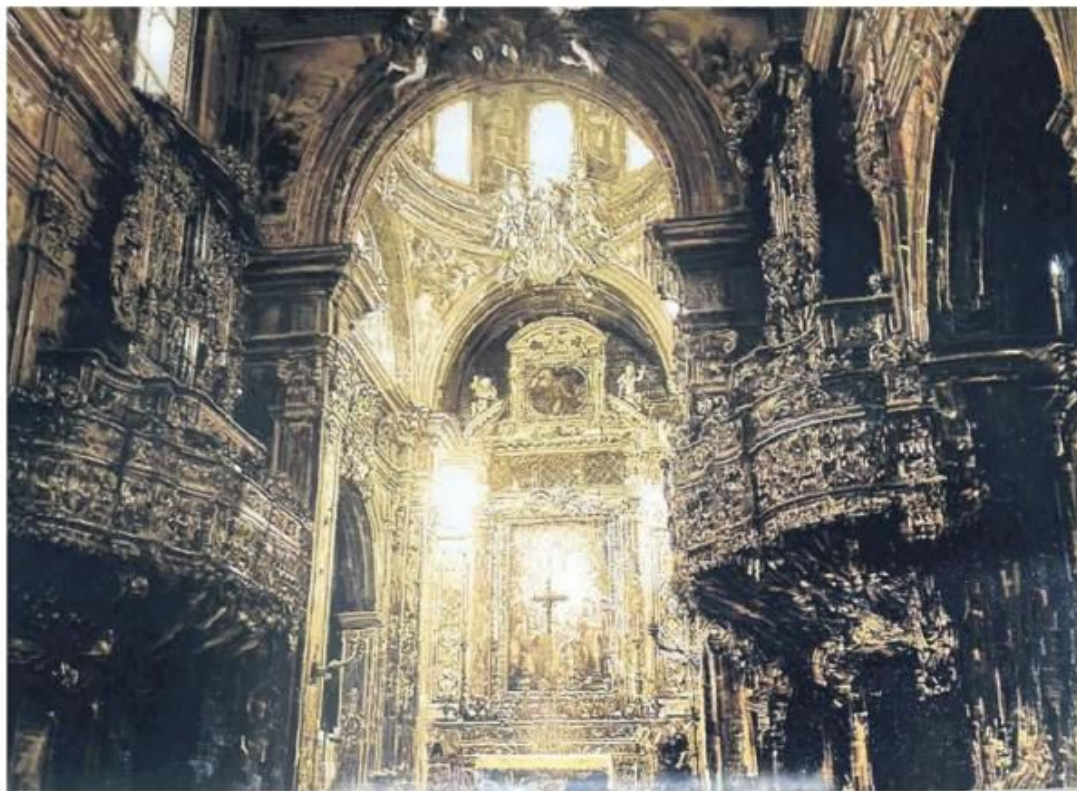
Paola de Ciuceis

Luce e colore. Il binomio che da sempre vive felicemente nelle tele di Tommaso Ottieri trova sublimazione nel caldo sfavillio della cappella del Tesoro di San Gennaro dove l'artista-architetto napoletano approda, in una tappa del suo continuo viaggiare tra le gallerie di mezzo mondo, per la sua nuova personale «La mano tua, Divo Januario dicatum» (inaugurazione domani, ore 18). Con un titolo che si richiama alla più nota delle invocazioni popolari al santo, invitato a porre la sua mano salvifica su fatti e situazioni perché volgano al meglio, la mostra nasce da un'idea di Gallerie Riunite - Intragallery di Annamaria De Fanis e Rosa Francesca Masturzo e Prac di Piero Renna, cui si deve anche la curatela - nell'ottica di evidenziare lo stretto rapporto tra la città e San Gennaro del quale l'artista evidenzia in chiave contemporanea la lunga storia di devozione.

In esposizione, lungo un percorso disseminato tra le sale del museo del Tesoro di San Gennaro, un corpus di nove opere, tutte olio su tavola di piccole, medie e grandi dimensioni, articolato in 2 cicli. Il primo, dedicato ai santi e martiri della devozione partenopea con tre lavori dedicati rispettivamente a San Gennaro, Santa Lucia e San Sebastiano, piccoli studi dai colori rarefatti per eventuali, futuri, più ampi lavori, allestiti su strutture leggere per lasciare all'osservatore lo stupore degli incantevoli spazi della sacrestia che, attraverso il filtro del contemporaneo, si rivelano al pubblico in modo nuovo; tra le opere si distingue un'esile Santa Lucia che, di spalle, nasconde alla vista gli occhi oggetti del suo martirio. Il secondo, dedicato a scene di interni di chiese partenopee, in particolare il duomo e la Cappella di San Gennaro cui si aggiungono le chiese di Santa Patrizia, dei santi Cosma e Damiano, San Giuseppe dei Ruffi e il Gesù Vecchio. Tutti lavori inediti, realizzati per questa

«CERCO DI PRIMEGGIARE SUL LUOGO CHE OSPITA LE MIE OPERE, MA QUI VINCE LA POTENZA RELIGIOSA DI ICONE E ARCHITETTURE.»

SUGGERIMENTI
L'interno della chiesa di Santa Patrizia e, sotto, la facciata del Duomo di Napoli, opere di Tommaso Ottieri. A destra, un'opera di Julius Evola dalla collezione Menna



Ottieri e San Gennaro pittura tra luce e fede

mostra e messi in dialogo con le opere custodite nel museo del Tesoro.

«Solitamente mi sento in competizione con il luogo in cui espongo», racconta Ottieri. «e cerco di emergere spiccando di una luce mia. Questa volta con il duomo sarebbe stato impossibile, così ne ho accettato da subito la preminenza e felicemente brillo di luce riflessa. Le sale del museo sfiorano di luce e di fede, con la forza del santo e della sua storia che rompe insieme a quella dell'intera città e del suo popolo. Con la mia opera ho provato a ricreare su tela questa luce, cercando di tenere uniti i significati e le meraviglie che la nostra Storia ha prodot-



to, scegliendo spesso come soggetti interni di chiese, per lo più napoletane, e figure di santi e martiri della tradizione cristiana».

Classe 1971, studi di architettura alla Federico II e alla Robert Gordon School of Architecture di Aberdeen, Ottieri si è trasferito a Santorini e contemporaneamente ha aperto un laboratorio di pittura a Oia. Interessato alle regole dell'arte e dell'architettura biocompatibili, trova fonte di ispirazione nei grandi architetti del passato, oltre ai classici della pittura di cui cerca di seguire l'esempio; un percorso artistico che lo porta a dipingere scenari urbani definiti da precise scelte coloristiche.